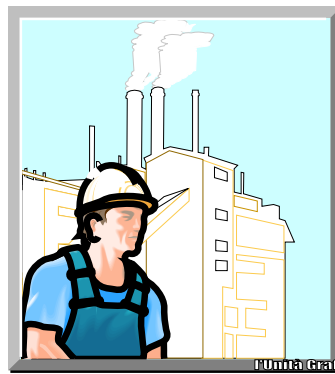


Martedì 23 giugno 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO

R



Per l'agenzia internazionale «nessun risultato significativo». Italia, disoccupazione al 12%

L'Ocse: «Le 35 ore non danno lavoro»

Confindustria al Parlamento: bocciate quelle norme

Autunno caldo? Pininfarina: il rischio purtroppo c'è

RAVENNA. «Autunno caldo»? È un rischio reale. Il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina pensa che il contratto dei metalmeccanici, il primo appuntamento del dopestate possa portare a una nuova stagione di conflitti. Lo spiega all'assemblea degli industriali di Ravenna, da dove ribadisce il fermo non della categoria alle 35 ore «per legge e per contratto», esprime un giudizio negativo sull'accordo siglato dai chimici e chiede la riscrittura del protocollo del 23 luglio. Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici può essere la miccia? «Purtroppo si risponde. Se non si rivedono le regole, è inevitabile che questa esigenza si scateni su una categoria così importante come la nostra».

ROMA. Non sarà la legge sulle 35 ore, né il salario minimo a migliorare le cose sul fronte lavoro nei paesi Ocse. La disoccupazione, secondo i dati messi a disposizione dell'organizzazione internazionale è destinata a scendere più lentamente del previsto per attestarsi alle soglie del 2000 al 7% della popolazione attiva. Per l'Italia, comunque, le cose andranno peggio della media: 12% è il tasso di disoccupazione previsto per l'anno in corso, 11,8%, nel '99, 10,5% nel 2000.

Nel 1999 vi saranno ancora nella zona Ocse 35 milioni di persone in cerca di lavoro. Causa di questi modesti risultati è la crescita che dopo la punta record del 3% del 1997 è prevista nel 1998-9 a livelli del 2,5%. Nel suo documento l'Ocse ribadisce che solo pochi paesi - Australia, Danimarca, Irlanda, Olanda, Nuova Zelanda e Regno Unito - sono riusciti a far calare la disoccupazione strutturale e invita gli altri a varare le misure necessarie per creare posti di lavoro e ridurre il numero

dei disoccupati.

Le «35 ore» per esempio? No. L'Ocse sostiene che questa misura non ha dato prova di essere capace a far diminuire i disoccupati. In un capitolo dedicato all'argomento, l'organizzazione riprende le conclusioni di un precedente studio, secondo cui «la riduzione dell'orario normale non porta necessariamente a un aumento dell'occupazione, soprattutto a causa dell'aumento dei costi del lavoro che rischia di comportare». «Nell'insieme, tenendo conto dei fatti più recenti, sembrerebbe che la riduzione dell'orario normale potrebbe portare alla creazione di qualche posto di lavoro e evitare o rinviare la perdita di posti - continua - Tuttavia non vi è motivo di credere che il numero di posti di lavoro in più sarà importante mentre non si può escludere il rischio di perdite di posti di lavoro». L'Ocse non si sbilancia troppo anche per quanto riguarda il salario minimo garantito, una realtà che ormai riguarda 19 dei 29 paesi del

Tute blu, intesa a Modena 33 ore e mezza pagate 40

Dopo tre mesi di trattative, alla Sorefa di Modena (azienda metalmeccanica del gruppo Passini- Italttractor) è stato raggiunto un accordo che consentirà di lavorare 33 ore e mezza a settimana, avendone pagate 40. I termini dell'accordo, approvato dall'89% dei lavoratori, sono stati illustrati da Fim-Fiom-Uilm di Modena. Dal 1° luglio, i lavoratori del reparto forni e saldatrici a frizione avranno delle settimane di 30 ore (5 giorni da 6 ore) e delle settimane di 37 ore (5 giorni da 6 ore e uno da 7 ore), per una media di 33 ore e mezza. L'accordo, che prevede anche l'assunzione di 4 lavoratori per passare da tre a quattro turni, consentirà all'impresa di utilizzare gli impianti per 134 ore a settimana, rispetto alle attuali 120. Alla fine della fase sperimentale, i lavoratori potranno optare per una soluzione che concentrando l'orario permetterà di lavorare 4 giorni su 7. Oltre a godere di significativi miglioramenti economici per i turni serali e prefestivi, i lavoratori potranno anche usufruire del 50% della riduzione di orario prevista dal contratto nazionale (36 delle 72 ore all'anno), attraverso permessi retribuiti.

I DISOCCUPATI NEL MONDO

Stime Ocse sull'andamento dell'occupazione nel biennio 1998-1999

Paese	Disoccupati (%)		Disoccupati (mln)	
	1998	1999	1998	1999
Austria	6,1	5,9	0,2	0,2
Belgio	12,3	11,9	0,5	0,5
Canada	8,6	8,3	1,3	1,3
Rep. Ceca	5,8	6,6	0,3	0,3
Danimarca	6,7	6,2	0,2	0,2
Finlandia	12,4	11,0	0,3	0,3
Francia	11,9	11,3	3,1	2,9
Germania	11,5	11,1	4,4	4,3
Grecia	10,6	10,6	0,5	0,5
Ungheria	7,8	7,3	0,3	0,3
Irlanda	9,3	8,2	0,1	0,1
ITALIA	12,0	11,8	2,7	2,7
Giappone	3,5	3,6	2,4	2,4
Corea	5,7	6,3	1,2	1,4
Olanda	5,1	4,8	0,3	0,3
Norvegia	3,3	3,0	0,1	0,1
Polonia	10,1	9,3	1,7	1,6
Portogallo	6,3	6,0	0,3	0,3
Spagna	19,6	18,4	3,2	3,0
Svezia	6,7	6,2	0,3	0,3
Regno Unito	6,8	7,2	2,0	2,1
Stati Uniti	4,8	5,0	6,7	7,0
Ue	10,9	10,5	18,2	17,7
Ocse	7,1	7,0	35,2	35,1

l'organizzazione internazionale. Secondo il documento il salario minimo «può svolgere un ruolo importante nell'evitare che i salari scendano al di sotto di livelli socialmente accettabili», ma può anche avere effetti negativi sull'occupazione.

Troverà un sostegno nell'Ocse il direttore generale di Confindustria che anche ieri ha tuonato contro la legge sulle 35 ore: «Chiedo che ci sia

uno scatto d'orgoglio da parte di tutti i parlamentari per non votare questa legge se non la condividono». Ha detto Innocenzo Cipolletta - Si tratta dunque di una legge antidemocratica perché impedisce alle imprese e ai lavoratori di trovare quelle soluzioni che sono per loro le migliori: pensiamo ancora che il Parlamento abbia l'intelligenza di non approvare una legge di questo genere».

Superati i contrasti tra Cgil e Cisl sul ricorso al referendum. Contratto valido per tutti: diventa un diritto

Rappresentanza, pronta la legge

Regole certe nei rapporti tra sindacati e lavoratori. Le imprese dicono no

ROMA. I sindacati hanno superato le loro divisioni, e così il disegno di legge sulla rappresentanza può procedere nel suo iter parlamentare. Il gruppo ristretto della commissione Lavoro della Camera ha potuto approvare il testo preparato dal relatore Pietro Gasperoni (Ds), la discussione procede in commissione, sarà in aula a luglio. Poi tocca al Senato, e dai primi del '99 dovremmo avere la prima legge che misura la rappresentatività dei sindacati e dà fondamento logico al principio per cui un contratto di lavoro vale per tutti i lavoratori della categoria interessata (erga omnes), e non solo per quelli aderenti ai sindacati che hanno sottoscritto.

Il via libera l'hanno dato i tre segretari confederali Carlo Ghezzi (Cgil), Graziano Trerè (Cisl) e Franco Lotito (Uil) esprimendo «apprezzamento» per l'ultima stesura. Ma la Commissione aveva sentito 50 organizzazioni, e per il momento l'unica ad aver sparato a zero sul progetto è la Confindustria. Per il vicedirettore Rinaldo Fadda, relegare i sindacati firmatari di contratti nazionali al ruolo di assistenza delle rappresentanze aziendali «nega alla radice l'accordo del luglio '93 sui due livelli di contrattazione. Tra i sindacati dei lavoratori ad esempio la Ugl con il suo vice-segre-

tario generale Luigi Gabriele trova convincente il disegno di legge.

Che cosa ha sbloccato la situazione? La mediazione raggiunta sulla questione del referendum tra i lavoratori sui contratti appena firmati, che in una prima ipotesi era automatico. Ipotesi fermamente respinta dalla Cisl, mentre la Cgil era d'accordo. Ora invece non solo il referendum non è obbligatorio, ma la legge rinviando ai sindacati la decisione, lascia che siano loro a scegliere come farlo e in quali casi. Saranno cioè i sindacati ad indicare la possibilità che la consultazione di verifica si faccia, e la soglia di rappresentatività utile per chiederla. La legge si limita a dire che il referendum per annullare l'esito di un contratto si fa, se viene chiesto dai sindacati che hanno firmato il contratto, ovvero da un quorum «significativo» di rappresentanti eletti o di lavoratori interessati. Su questa parola, «significativo», è passata la mediazione. Nel senso che più alto è il quorum che i sindacati decideranno, minori sono le possibilità che il referendum si faccia. I sindacati dovranno decidere entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, le modalità del referendum abrogativo («verifica risolutiva») dei contratti che si sancisce siano «immediatamente produttivi

di effetti» una volta firmati. Se dopo sei mesi non hanno fatto nulla, scatta il potere sostitutivo del ministero del Lavoro che - sentiti i sindacati - provvederà a disciplinare il referendum. L'on. Gasperoni - che punta ad un consenso parlamentare esteso a vaste parti dell'opposizione - sostiene che con questa formulazione sul referendum, il capitolo più tormentato, «si garantisce il diritto al dissenso rispettando il protagonismo dei sindacati che hanno firmato il contratto». E comunque sottolinea la portata «storica» dell'evento. Lo stesso Ghezzi osserva che «dal dopoguerra per la prima volta ci si mette d'accordo su un sistema di regole» per definire l'organismo rappresentativo dei lavoratori nel luogo di lavoro (rappresentanza) e il peso di ciascuna organizzazione (rappresentatività) misurata nel mix tra iscritti e voti riportati nell'elezione della Rsi. Graziano Trerè chiarisce che la titolarità della contrattazione spetta alle organizzazioni rappresentative, e viene delegata alle rappresentanze sindacali unitarie secondo le regole definite dai contratti nazionali, mantenendo così i due livelli di contrattazione che invece Fadda ritiene compromessi.

Raul Wittenberg

IL CASO

E sulla Grande Cisl D'Antoni va all'attacco di Cofferati

ROMA. Il giorno dell'orgoglio Cisl. L'esecutivo convocato per oggi nella sede della confederazione di via Po è l'occasione per rispondere alla Cgil. L'unità sindacale condizionata alla rinuncia del progetto della «Grande Cisl», dice Sergio Cofferati? La «Grande Cisl», ribattezzata la «Cosa bianca», è affar nostro, risponde D'Antoni. Non può essere un altro sindacato a decidere cosa noi dobbiamo fare. «C'è in giro, specie a destra, voglia di sciopero generale. Ma noi non l'avalliamo perché a un problema complesso si devono dare risposte complesse e non simboliche e



Filippo Monteforte/Ansa

semplicistiche», dice Cofferati? Sergio D'Antoni che dal palco di piazza San Giovanni, sabato, aveva mandato a dire al governo Prodi

che «sarà sciopero generale se non arrivano le risposte», non ci sta a sentirsi dare del «destro», né a sentirsi dire che le sue ricette sono simboliche e semplicistiche. Lo sciopero è una forma di mobilitazione, di pressione sindacale, non è né di destra, né di sinistra.

Si aspettava una resa dei conti interna, dopo il no del «numero due» Raffaele Morese al progetto di «Grande Cisl», ma già 15 giorni fa si era capito che non era aria. Che il segretario aveva dalla sua il 100% o poco meno della confederazione. Del resto già il primo match si era concluso con un voto di astensione alla relazione di D'Antoni da parte del suo «peggiore nemico», Morese. Oggi i «due litiganti», ma non c'è stata una vera partita, risponderanno all'unisono a Cofferati?

In casa Cgil aspettano di ascoltare i «toni» del segretario Cisl. Ma cosa pensi la confederazione di

Corso d'Italia è già stato scritto in lungo e in largo. Un'associazione che mette insieme datori di lavoro e lavoratori autonomi, operai e gruppi di solidarietà ha qualcosa a che vedere più con un partito che non con un sindacato e dunque il progetto di D'Antoni è antitetico al sindacato unitario. Che per Cofferati, continua a dichiararlo, è un obiettivo politico vicino. L'ultimo ostacolo, quello della legge sulla rappresentanza, sembra ormai in via di risoluzione. L'iter parlamentare potrebbe concludersi in fretta e permettere l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, Rsu, già da ottobre. Quanto allo sciopero generale che utilità avrebbe in questo momento? Un governo al lavoro (per ammissione non soltanto Cgil, ma anche Cisl e Uil), però in ritardo, che conclusione potrebbe trarre da una bocciatura così forte da parte delle tre organizzazioni sindacali? L'instabilità politica, sia prodotta da voti su Nato e dintorni, sia prodotta da bocciature sindacali, ha già sostenuto Cofferati, non farebbe che allontanare la soluzione dei problemi del Sud.

Fe. Al.

IN PRIMO PIANO

Cacciari: «Una catastrofe il blocco immediato». Gli operai polemici col prosindaco Bettin: non siamo inquinatori

Dissequestro o chiusura, l'attesa di Marghera

Questa mattina il pronunciamento della Procura sugli scarichi del Petrolchimico: a rischio 20mila posti di lavoro.

MARGHERA. Al petrolchimico si vive la tensione tipica delle viglie importanti. Nella tarda mattinata di oggi la Procura dovrebbe pronunciarsi sul dissequestro degli scarichi a mare, e quindi sul rinvio dell'attività nel complesso di Marghera. Voci ufficiose parlano di un probabile via libera condizionato però alla realizzazione di ulteriori opere di risanamento. Il consulente Giorgio Ferrari, del Magistrato delle acque, ha consegnato ieri al pubblico ministero Luca Ramacci la relazione sull'ultimo sopralluogo effettuato sullo scarico incriminato, noto come «Sm15». Sarà proprio sulla base di queste osservazioni che il magistrato disporrà l'eventuale dissequestro dell'impianto. O la sua chiusura. Rigettare la richiesta dei legali di Enichem ed Evc significherebbe l'avvio delle procedure di chiusura, con conseguenze disastrose per i lavoratori (si parla di cassa integrazione per 20mila persone fra Venezia, Ferrara, Ravenna e Mantova) e per l'economia dell'intero comparto chimico. Il costo dell'operazione do-

vrebbe aggirarsi sui 100 miliardi, ai quali aggiungere 3 miliardi al giorno per la mancata produzione e una cifra nell'ordine delle centinaia di miliardi per l'eventuale riaccensione. La nuova relazione del tecnico è stata completata dopo i lavori di chiusura dello «scarico fantasma», cioè di quel tubo non presente nelle mappe dal quale usciva un liquido verde, probabilmente cloruri. Questo particolare dovrebbe garantire delle conclusioni «tendenzialmente positive». Le tubature, tra l'altro, sono state disepellite e smontate. «Tutto quello che ci era stato richiesto dal magistrato è stato eseguito», assicura Giovanni Cesari, legale di Enichem. Ed elenca una serie di interventi: «Con la supervisione dello stesso Ferrari, sono stati eseguiti i lavori di chiusura del collettore cosiddetto «fantasma» e di muratura del canale di scolo laterale «Sm15/5», le cui acque sono state deviate nel depuratore centrale. Gli scarichi in acqua dei materiali di risulta del «nerofumo», che producono Ipa (idrocaburi policiclici aromatici), sono stati

Rischio «chimico» su Eni4

Il bilancio è in pericolo

Partenza sprint nelle banche per il collocamento della quarta tranche di Eni4. Ma allo stesso tempo il Ministero del Tesoro, azionista di maggioranza dell'Eni, proprio nel giorno dell'avvio del collocamento della quarta tranche del gruppo petrolifero, mette in guardia gli azionisti sul rischio di «rilevanti effetti negativi» sul bilancio consolidato della società nel caso non si sbloccasse la questione «Marghera». Con un'integrazione al prospetto informativo di Eni4, il Tesoro sottolinea infatti che se il sequestro dello scarico del polo petrolchimico «sarà eseguito, tutti i reparti operativi dovranno essere fermati con ricadute negative anche sugli stabilimenti di Mantova, Ferrara e Ravenna. Ove la fermata fosse protratta nel tempo - prosegue l'avviso - si manifesterebbero effetti negativi rilevanti sulle attività petrolchimiche dell'Eni e sul bilancio consolidato». Sempre nell'annuncio il Tesoro informa poi gli investitori dei passi in avanti compiuti nelle ultime settimane per quanto riguarda lo sfruttamento del potenziale petrolifero in Val d'Agri, ricordando la recente firma di un'intesa tra il gruppo e la Regione Basilicata.

eliminati. Ora vengono essiccati e trasportati in una discarica per rifiuti speciali. La clorazione delle acque marine, attraverso la quale si produceva il bromoformio, è stata sospesa. Ora si usa biossido di cloro. Tutto questo ci porta ad essere moderatamente ottimisti. Un ottimismo, il suo, che non sembra contagioso. I sindacati hanno confermato lo sciopero in programma per venerdì 26. Nel pomeriggio si è tenuta un'affollata assemblea alla quale hanno partecipato il ministro dei lavori pubblici Costa, il sindaco Cacciari e il presidente della Regione, Galan. «Possono gli enti locali, i sindacati e la Confindustria realizzare gli accordi maturati in due anni di lavoro comune o no? E possono farlo con la dovuta tranquillità, senza che il processo di risanamento sia ritardato da controlli quotidiani?», si è chiesto Cacciari ricordando che lo stesso decreto Ronchi-Costa prevede dei tempi, «perché nessuno ha la bacchetta magica per risolvere subito i problemi». Il sindaco di Venezia ha anche ammonito sui

«rischi catastrofici» di chiusura imminente: «comporterebbero gravi pericoli, perché nessuno controllerebbe più nulla». Dal canto suo il ministro Costa ha spiegato che «la chimica può avere un futuro se segue il percorso segnato nel decreto presentato dal governo. E con le nuove tecnologie che si può vincere la battaglia. Stiamo combattendo oggi per disgrazie avvenute ieri, ma ora c'è la possibilità di controllare il processo di risanamento senza farne pagare il prezzo ai lavoratori». Nel mirino degli operai c'è il prosindaco Bettin: «Caro Bettin - si legge in una lettera aperta - perché odi tanto il petrolchimico? Cosa ti abbiamo fatto? Siamo stanchi di sentirvi definire "inquinatori" disposti a tutto pur di mantenere il posto di lavoro». Noi teniamo al posto, ma ancor più alla salute nostra e a quella dei cittadini (visto che ci sono i nostri familiari). È troppo facile sputare sentenze giudicando dall'esterno e con poche conoscenze».

Pier Francesco Bellini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997